
Tira e molla, chi vincerà?

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Incertezza e timore di derive violente, ma anche grande speranza. La rivoluzione riprende il suo corso

I giornali italiani ed europei parlano di un Egitto nel caos, di situazioni incontrollabili, di muro contro muro, di morti e assalti, ripicche e violenze gratuite. In parte ciò è certamente vero, anche se – ci dicono dal Cairo le nostre fonti – si pone troppa enfasi sugli incidenti, che oscurano il clima di enorme giubilo che attraversa le strade del Cairo e delle altre grandi città egiziane. In effetti la gente lavora durante la giornata, torna a casa e, verso le sei, esce con tutta la famiglia e si dirige verso il centro delle città, cioè verso i luoghi di adunata, sentendosi tra l'altro protetta dall'esercito che vigila sugli avvenimenti con la tranquillità degli *habitué* del potere. C'è il senso, come ha anche affermato il patriarca copto-ortodosso **Tawadros II**, che il popolo «si riprende in maniera pacifica la rivoluzione che gli è stata rubata».

Certo, accanto all'esultanza le incertezze sono tante e gravi: in folle oceaniche come quelle che si riuniscono attualmente è facilissimo che si infiltrino guastatori e anche terroristi; sia la Fratellanza musulmana che l'esercito hanno detto di essere pronti al martirio per l'Egitto; il presidente **Morsi** non vuole mollare, e anzi, in un lunghissimo discorso notturno, discretamente noioso, ha riaffermato la legittimità costituzionale della sua presidenza, intimando all'esercito di ritirare l'ultimatum espresso a presidente e opposizione per trovare un accordo. Morsi appare sempre di più il portavoce, nemmeno tanto influente e tempestivo, di una lobby dei Fratelli musulmani che in realtà dietro le quinte gestisce il potere; e certamente la corruzione pare un male veramente trasversale al Paese, e quindi ci si può interrogare anche su coloro che eventualmente prenderebbero il potere al posto dell'attuale presidente...

Nel frattempo l'opposizione ha trovato il suo portavoce unico, quell'**Ei Baradei** che, già premio Nobel, già uomo dell'Onu nei negoziati con l'Iran, appare rassicurante anche per i Paesi stranieri. L'esercito moltiplica i segni di distensione verso la popolazione e di durezza verso i governanti. Di nuovo i militari paiono la sola forza di garanzia presente sul territorio e nell'economia: cercano di influenzare la vita pubblica apparendo il meno possibile.

S'attende ora lo scadere dell'ultimatum e si vedrà che cosa farà l'esercito: non è improbabile tuttavia che sospenda la controversa Costituzione promulgata in dicembre; che nomini un "consiglio presidenziale" composto anche da civili; che esautori Morsi; che convochi nuove elezioni dopo sei mesi o un anno.

Su tutto una certezza: il “referendum popolare” più autentico degli ultimi anni è stato quello di domenica: poche centinaia di migliaia di persone alle manifestazioni dei Fratelli musulmani e 12 milioni nelle piazze per la cacciata del presidente. Con 22 milioni di firme raccolte dai “ribelli” contro il presidente, che ribaltano i 17 milioni di voti che hanno portato Morsi alla presidenza un anno fa.